

Un anno fa l'invasione



Gli ispettori internazionali hanno scoperto cinquantamila ordigni e depositi di gas nervino, cinque volte di più di quelle ammesse dal governo di Baghdad. «Violate norme sulla non proliferazione nucleare, servono nuovi controlli»

Irak, nascoste 40.000 bombe chimiche

Gli esperti Onu: Saddam ha mentito sugli arsenali e l'atomica

Saddam ha fin qui nascosto agli ispettori dell'Onu non solo i suoi programmi nucleari, ma una buona parte delle sue armi chimiche e biologiche. E quanto ha riferito lunedì al Consiglio di sicurezza il capo della commissione che verifica in loco la distruzione degli arsenali iracheni. Trovate quantità di armi fino a cinque volte superiori a quelle dichiarate. Le ispezioni destinate a continuare ancora per mesi.

durante la guerra Saddam ha deliberatamente rinunciato a far uso delle armi chimiche (da lui per altro già ampiamente impiegate contro le popolazioni curde), o la preparazione delle testate non era, in realtà, ancora ultimata.

nuova acqua al mulino delle accuse di «inadempienza» già lanciate in gran quantità contro l'Irak. Ma non sembrano destinate a modificare sostanzialmente il quadro politico. Una ripresa del conflitto resta, per il momento, altamente improbabile. E non pochi, lunedì al Palazzo di Vetro, facevano

rimarcare come, dopotutto, proprio la relazione di Ekeus dimostrasse la possibilità di mettere a nudo le menzogne ed i silenzi di Saddam attraverso un buon lavoro d'ispezione. «Lo sforzo per costringere l'Irak a rispettare le risoluzioni dell'Onu - ha detto lo stesso Ekeus al Consiglio di Sicurezza - sta fa-

cendo passi in avanti. E lentamente, nonostante un'ancora insufficiente collaborazione da parte delle autorità, sta dando i suoi frutti».

nella fabbrica di armi chimiche di Samarra. Ed almeno dieci sono le missioni di questo tipo programmate nei mesi a venire.

Il premier inglese Major si difende ma non convince sulla Bcci e sulle vendite di materiale nucleare

«Non abbiamo violato l'embargo contro Baghdad»

Si allunga la lista dei materiali inglesi per le bombe chimiche di Saddam. Ma Major insiste: «Era tutto sotto controllo». Kinnoch: «Una risposta spregevole, vogliamo un'inchiesta indipendente». Colpo di scena sullo scandalo della Bcci: respinta la richiesta di fallimento presentata dalla Banca d'Inghilterra e accontentata il governo di Abu Dhabi che propone un piano di salvataggio parziale in extremis.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La lista delle sostanze chimiche di produzione inglese che sono state esportate all'Irak con l'autorizzazione del governo di Londra fra il 1989 e il 1990 si è allungata. Include altri due materiali che secondo gli esperti possono essere usati per la fabbricazione di gas nervino tipo VX. La novità è emersa mentre negli ambienti del governo si rivedeva l'elenco delle scoperte di depositi sempre più vasti di armi chimiche in Irak. Sono notizie che aumentano l'imbarazzo del governo che oltre a trovarsi immischiato nello scandalo di forniture di materiale chimico e atomico a Saddam, continua ad essere in difficoltà sullo scandalo delle operazioni fraudolente delle filiali inglesi della Bcci (Bank of Credit and Commercial International) attraverso cui avvenivano transazioni finanziarie legate al commercio di armi che sarebbero finite in Medio Oriente, anche in mano a terroristi come Abu Nidal.

pochi mesi fa. Non sappiamo cosa sia successo alle sostanze che sono state esportate, per esempio il materiale radioattivo che è giunto in Irak durante l'embargo».

Esperti del Foreign Office hanno dichiarato al Guardian che sono rimasti sorpresi quando hanno visto la lista del materiale delle esportazioni verso l'Irak: «Non l'avremmo mai permesso, senza nessun riguardo alle assicurazioni che poteva darci l'exportatore». Tra le sostanze esportate ce n'erano anche di tipo allucinoso. Nell'esaminare materiale d'altra natura che appare nella lista delle esportazioni un esperto ha notato anche la presenza di componenti relative alla sicurezza delle comunicazioni. Per esempio, parti di apparecchiature per la trasmissione a «scoppio» usata dalle forze speciali per inviare segnali ad alta velocità inclusi componenti per l'allacciamento ai sistemi di comando centrale di comunicazioni in codice attraverso fibre ottiche.

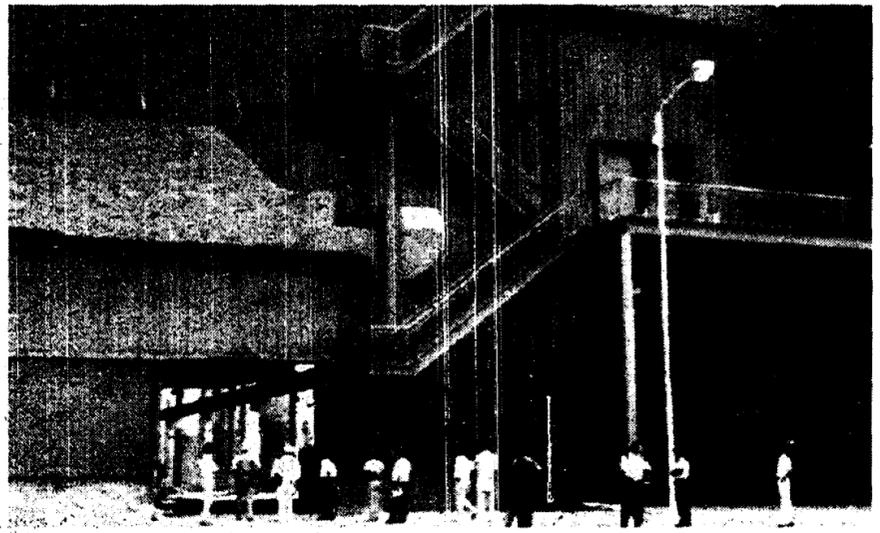
Il premier John Major non ha convinto quando si è dichiarato all'oscuro di ciò che avveniva nella Bcci ai tempi in cui era ministro del Tesoro ed ora convince ancora di meno sulla questione delle esportazioni di materiale chimico e atomico a Saddam. Ieri ha spedito una lettera all'opposizione laburista nella quale ha cercato di attenuare la portata delle esportazioni all'Irak ai tempi in cui l'Inghilterra era fra i paesi che si erano impegnati ad osservare l'embargo sulla vendita di materiale militare a Baghdad e Teheran. Il premier ha assicurato i laburisti di «non capire i fatti» ed ha opposto un rifiuto a Kinnoch che domanda un'inchiesta indipendente e pubblica sulla questione. Major ha negato che l'Inghilterra abbia rotto l'embargo ed ha specificato che l'esportazione di «certo materiale è stata accuratamente controllata e non autorizzata». I laburisti hanno rilevato che la lettera di Major era di fatto un tentativo di far specifico riferimento alle sostanze chimiche o nucleari ed hanno accusato il premier di aver dato una spiegazione «spregevole». «Il governo tiene i fatti nascosti: che cosa sapevano il ministero della Difesa e il Foreign Office? Vogliamo far luce su esportazioni verso un paese contro cui abbiamo fatto guerra fino a

Sul versante dello scandalo della Bcci intanto c'è da registrare il colpo di scena causato dalla decisione di un tribunale di respingere la richiesta presentata dalla Banca d'Inghilterra che voleva fosse ufficialmente decretato il fallimento delle filiali inglesi della banca basata in Lussemburgo. Davanti all'offerta del governo Abu Dhabi (proprietario per il 77% della Bcci) che promette di usare 45 milioni di sterline (circa 90 miliardi di lire) da elargire in prestiti ai depositari nel Regno Unito e esaminare la possibilità di salvare la banca in qualche forma. Il giudice ha rimandato ogni decisione al 2 dicembre. È uno smacco per la Banca d'Inghilterra, ma è presto per parlare di insabbiamento. Nuove rivelazioni continueranno a provenire dagli Stati Uniti dove si è invece proceduto a formali incriminazioni nei riguardi dei responsabili della Bcci. Intanto un ex funzionario della banca ha dato un'intervista alla Bbc nel corso della quale ha spiegato come i servizi segreti inglesi reclutarono per ottenere informazioni sul conto londinese di Nidal nel 1988. Ghassam Ahmed ha anche rivelato di aver accompagnato il terrorista a fare shopping: «Ha comprato stoffe, camicie e sigari».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam ha fatto un corso di ispezioni ancora molto parziali, almeno 46 mila ordigni - alcuni dei quali già preparati per essere montati su missili Scud - e non meno di 3 mila tonnellate di materiale chimico. La differenza è, come si vede, quasi di uno a cinque.

Secondo Ekeus, una buona parte delle armi denunciate dagli iracheni o scoperte autonomamente dalla commissione, erano in realtà caricate con gas lacrimogeni «relativamente innocui», ma comunque destinati, assai più che ad un uso di polizia, ad un impiego eminentemente bellico. Ed in ogni caso non mancavano, negli arsenali nascosti, rilevanti quantità di un micidiale gas nervino conosciuto come «Sarin», in parte già introdotto in testate adattate alle esigenze balistiche di quei missili Scud che, nel corso della guerra, Saddam ha più volte lanciato contro Israele e contro l'Arabia Saudita. Delle due, dunque, l'una: o



Le vittime dimenticate della guerra I begun, i senzapatria rifiutati dal Kuwait

Al Abdali, il campo dei dannati della guerra del Golfo. Centinaia di arabi catturati dagli iracheni, liberati ma rifiutati ora dal Kuwait, sono ammassati al confine di Safwan. Un piccolo lager nel deserto dove il termometro segna i cinquanta gradi e le tempeste di sabbia scuotono le misere tende. I begun, arabi senza patria rifiutati da tutti. L'eredità della guerra: dispersi, scomparsi, rifugiati.



DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

AL ABDALI. Begun, figli di nessuno, orfani della carneficina del Golfo, senza terra, maledetti del deserto. Il campo compare come d'improvviso dal turbine di sabbia che copre l'asfalto. La tempesta ha trasformato i carri iracheni ridotti a nere carcasse in curiosi spauracchi, dall'orizzonte le fiamme dei pozzi allineati creano una riga di fuoco. Qui la battaglia è stata dura, e da allora non è cambiato nulla. Quasi la tempesta di sabbia lascia qualche spiraglio si vede il deserto segnato dai campi minati, dalle buche delle bombe, dalle trincee dove gli iracheni sono morti a migliaia come topi. Qui il tempo si è fermato, l'odore della guerra è ancora nell'aria. Si incrociano colonne americane in assetto da combattimento, blindati inglesi; solo piccoli accampamenti dei caschi blu dell'Onu risalgono dall'incubo della guerra, riportano alla realtà e alla tregua. Ma di quella guerra resta una pesante e tragica eredità. Il campo di Al Abdali è un lager sbattuto dal vento, un girone dell'inferno dove la temperatura raggiunge i 50 gradi all'ombra. Il confine iracheno dista non più di tre chilometri, quello kuwaitiano trecento metri. È terra di nessuno.

Il reticolato segna il perimetro entro il quale sono ammassate oltre mille persone. Nelle tende basse e puzzolenti vivono in 10-15 per famiglia. Sono piccoli fortili, circondati da lamiere bollenti. Il campo ha un aspetto misero e disordinato, si sente solo lo schiamazzo di ragazzini che giocano nelle pozzanghere lasciate dai camion-cisterna della Croce rossa. Le donne, avvolte nei veli neri, raggiungono le tende con i secchi d'acqua cercando di ripararsi dalle raffiche di vento.

Questa gente - dice l'americano - è qui per molte ragioni: molti sono stati catturati dagli iracheni e poi liberati, ma ora sono indesiderati. Altri temono di essere accusati di collaborazione. E gente senza nazionalità, senza patria. Molti vivevano in Kuwait e li vogliono tornare».

Ma la porta della capitale è chiusa per il begun. I dannati di Al Abdali sono solo un piccolo campione. La faccia più immediata e drammatica del dopoguerra in questa regione del Medio Oriente. Il Kuwait rivendica come propri cittadini solo gli arabi che vantano discendenze precedenti al 1920. Ed è questa élite che esprime la classe dirigente e da accesso al voto, quando l'emiro

concede le elezioni. Ma, nel corso dei decenni, l'emiro ha attirato centinaia di migliaia di arabi che risiedono in Kuwait ormai da generazioni, ma ai quali non è concessa la cittadinanza. I begun sono circa 250 mila. Hanno passaporto iraniano, iracheno, giordano, sono palestinesi, sono cittadini del Medio Oriente, i paesi i cui confini sono stati tracciati arbitrariamente dal colonialismo britannico.

Molti begun sono stati sorpresi dalla guerra mentre si trovavano in Irak per trovare loro parenti catturati e imprigionati dai soldati di Saddam - spiega l'iran Reclah, ingegnere e segretario dell'associazione dei perseguitati e dei prigionieri di guerra - ma ora il Kuwait non li vuole più. L'Irak ha presentato una lista di tremila prigionieri, ma nell'elenco solo per una

trentina di nomi coincide con quello del governo del Kuwait. Dispersi, scomparsi, gente senza patria che nessuno vuole. Saer, che serve il the nel campo di Al Abdali ha disertato dall'esercito iracheno sette anni fa ed è fuggito in Kuwait. È un uomo sui quaranta anni: «Sono iracheno, a Baghdad lavoravo come odontotecnico ero sposato e padre di un bambino. Sette anni fa al tempo della guerra con l'Iran ho disertato e sono fuggito in Kuwait dove ho trovato ospitalità presso una famiglia».

La commissione esteri della Camera favorevole ad allentare le sanzioni all'Irak in linea con l'Onu

ROMA. A sei mesi dalla fine del conflitto del Golfo, l'embargo contro l'Irak riguarda ancora prodotti farmaceutici, materiale sanitario e generi alimentari di prima necessità. Parlamentari della commissione Esteri della Camera, tra cui il presidente Flaminio Piccoli, hanno ieri sollecitato un'iniziativa per rimuoverlo, in linea con il parere espresso dalle agenzie specializzate inviate dagli Stati Uniti. È una risoluzione firmata da Flaminio Piccoli, Antonio Rubbi, Franco Foschi, Giorgio Gangi, Ettore Masina, Germano Marri, Maria Eletta Martini, Nafia Mammone: deputati della Dc, del Pds, della Sinistra Indipendente e del Psi. Pur continuando ad affermare i giudizi già espressi in parlamento circa la politica aggressiva del regime iracheno e le sue gravi responsabilità nella guerra del Golfo, la risoluzione esprime due preoccupazioni molto forti. «Preoccupazioni e allarme», in primo luogo, perché la pace stenta ad affermarsi, per-



Saddam Hussein: sopra una squadra Onu ispeziona un impianto nel quale si suppone venga arricchito l'uranio, a Tarmiyah, in Irak. A sinistra, un'immagine di distruzione al confine Irak-Kuwait nel marzo '91